

I MURI BIANCHI

Insigne, tra i più insigni costituzionalisti della Repubblica. Componente e poi presidente della Corte costituzionale. Giurista raffinatissimo e innovativo. Studioso mai appagato e mai stanco, "suggeritore sapienziale" di non pochi statisti e uomini politici tra i maggiori della nostra Repubblica, Leopoldo Elia con la sua vita, i suoi studi, le sue esperienze nella vita pubblica italiana ha rappresentato nondimeno un esempio sublime di ciò che si è soliti definire cattolicesimo democratico. Viene qui ricordato da alcuni suoi "allievi" e da altri amici e colleghi della sua esperienza parlamentare e politica. In appendice sono pubblicati due testi dello stesso Elia ad oggi inediti.

ISBN 978-88-8103-620-2



9 788881 036202

€ 10,00

Giampaolo D'Andrea Franco Marini Sergio Mattarella
Marco Olivetti Franco Pizzetti Paolo Ridola Achille Silvestri

LEOPOLDO ELIA

COSTITUZIONALISTA E UOMO POLITICO
RIGOROSO E INNOVATORE



DIABASIS

Il volume è stato realizzato in collaborazione
con la Fondazione "Persona, Comunità, Democrazia"

FONDAZIONE
PERSONA
COMUNITÀ
DEMOCRAZIA

In copertina
Leopoldo Elia
(© Imago Economica)

Progetto grafico e copertina
BosioAssociati, Savigliano (CN)

ISBN 978-88-8103-620-2

© 2009 Edizioni Diabasis
via Emilia S. Stefano 54 I-42100 Reggio Emilia Italia
telefono 0039.0522.432727 fax 0039.0522.434047

Giampaolo D'Andrea Franco Marini Sergio Mattarella
Marco Olivetti Franco Pizzetti Paolo Ridola Achille Silvestrini

Leopoldo Elia

Costituzionalista e uomo politico
rigoroso e innovatore



DIABASIS

Indice

- 7 *Presentazione*, Pierluigi Castagnetti
- 11 *Leopoldo Elia, maestro di sapienza*, Sergio Mattarella
- 17 *La democrazia come equilibrio*, Franco Pizzetti
- 27 *Leopoldo Elia: il profilo dello studioso*, Paolo Ridola
- 41 *Partiti e regime parlamentare in Italia nella riflessione di Leopoldo Elia*, Marco Olivetti

APPENDICE Prima parte

- 61 *Liturgia di suffragio di Leopoldo Elia*
- 65 *Omelia celebrata dal Cardinale Achille Silvestrini*
- 69 *Leopoldo Elia: un "padre costituente"*, Franco Marini
- 73 *Faciant meliora sequentes. Tra dottrina giuridica e impegno politico-istituzionale: il Leopoldo Elia che ho conosciuto*, Giampaolo D'Andrea

APPENDICE Seconda parte

- 89 *Giuseppe Dossetti e l'articolo 7 della Costituzione*, Leopoldo Elia
- 109 *A quando una legge sui partiti?*, Leopoldo Elia

*Leopoldo Elia: un "padre costituente"**

Franco Marini

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

ringrazio il gruppo del Pd per aver voluto affidare a me il ricordo, in quest' aula, di Leopoldo Elia.

Abbiamo letto stamane le numerosissime testimonianze di amici, colleghi, allievi pubblicate dai giornali. E gli articoli che riportano le altrettanto numerose considerazioni espresse ieri dal mondo politico e da quello accademico alla notizia della sua scomparsa.

La tristezza per una perdita che ci rende tutti un po' più poveri e soli è corale e unanime. E proprio questa coralità, questo sentire comune al di là della diversità delle opinioni, rende efficace testimonianza dell'alto giudizio che il Paese aveva di Leopoldo Elia.

Del suo lungo servizio nelle istituzioni, soprattutto alla Corte costituzionale e poi qui a palazzo Madama, è stato detto. Così come dello straordinario contributo scientifico sul terreno della dottrina costituzionale come testimoniano i suoi innumerevoli scritti a partire dalla voce "forme di governo" dell'Enciclopedia del diritto di 40 anni fa, le sentenze che portano il suo nome – soprattutto in materia di libertà – e la folta generazione di giuristi cresciuti alla sua scuola.

Pur essendo intimamente uno studioso, un uomo più aduso alla ricerca, alla dottrina, all'insegnamento, non gli ha mai fatto difetto la passione e l'energia nella sua stagione politica come ricordano bene quanti in quest'aula sono stato suoi colleghi o hanno avuto modo di osservarne l'opera di capogruppo del Par-

* Intervento nella seduta del Senato della Repubblica del 7 ottobre 2008.

tito popolare e altri, come me, che hanno potuto ascoltarlo negli incontri di partito, seguirlo nei seminari e negli svariati appuntamenti in cui sapeva miscelare la straordinaria competenza dottrinale ad una genuina e energica passione politica.

Tra le testimonianze che, dopo la notizia della morte, domenica sera, abbiamo potuto leggere spicca frequentemente il richiamo al suo tratto mite. È vero. Il garbo si accompagnava sempre alla solidità del suo ragionamento. Ne era costante compagno. Non era solo uno stile ma una concezione della politica che coniugava nettezza delle convinzioni e tensione all'ascolto, al dialogo.

Ma mitezza non è mai stata, in lui, docilità o remissività. Il rigore e la forza dei suoi comportamenti e delle sue argomentazioni faranno parte del ricordo che porteremo con noi come una delle caratteristiche salienti di Elia.

Ci ha lasciato nell'anno in cui si celebra il 60° anniversario della promulgazione della Costituzione di cui, a buon diritto, era stato definito come "custode". Ha scritto oggi il professor Valerio Onida, suo successore alla Presidenza della Consulta: "Leopoldo Elia non fu, per ragioni anagrafiche, tra coloro che in Assemblea Costituente parteciparono alla elaborazione della Costituzione repubblicana ma è come se fosse stato anch'egli un 'padre costituente', tanto significativo, intenso, continuo e multiforme è stato il suo contributo alla vita, all'attuazione e alla difesa della Carta".

Credo anch'io che le cose stiano esattamente così e che, legittimamente, si possa considerare Elia alla stregua dei "padri costituenti".

La difesa e l'inveramento della Costituzione ha attraversato tutta la sua vita di studioso, di docente, di giudice e di uomo politico. Strenuo difensore della nostra forma di governo parlamentare reagiva con forza allorquando il "patriottismo costituzionale" veniva bollato, da alcuni osservatori, come "conservatorismo poco illuminato". Al seminario sulle riforme promosso da alcune Fondazioni lo scorso luglio fu netto: "La parola d'ordine della governabilità rischia di diventare il *passé partout* non per soluzioni di efficienza costituzionale ma di

estrema personalizzazione del potere e di impoverimento dell'ispirazione democratica".

Era chiaramente sostenitore delle riforme come decisamente avversario degli stravolgimenti della Costituzione. Aveva guardato con favore il "pacchetto" di misure che, nella scorsa legislatura, erano state esaminate dalla Commissione Affari Costituzionale della Camera per superare il cosiddetto bicameralismo perfetto, per dare forza al potere di indirizzo e di controllo del Parlamento, per irrobustire il ruolo dell'esecutivo, per giungere ad un federalismo solidale. In questa linea si inseriva, per opposto, la sua totale contrarietà alla attuale legge elettorale, considerata non a caso "un grande problema dell'Italia di oggi".

Leopoldo Elia è stato un esponente di spicco della cultura cattolico democratica. Penso si possa dire di lui quanto egli stesso disse di Beniamino Andreatta, suo grande amico: "Ha saputo rappresentare la laicità e l'autonomia di pensiero unite ad un senso profondamente religioso della vita".

Cattolico e democratico lo è stato nella pienezza dei due termini come accadde per Aldo Moro, di cui Elia fu collaboratore e consigliere, e per Pietro Scoppola, altro riferimento fondamentale per i cattolici democratici, scomparso non molto tempo fa.

Nonostante la malattia, Leopoldo Elia non aveva smesso di dare il suo contributo a convegni, seminari, dibattiti. E soprattutto non aveva smesso di aggiornarsi, di studiare, di ricercare. Perciò i suoi interventi non erano mai scontati. C'era sempre qualcosa di nuovo e qualcosa di pensato, di valutato e elaborato da offrire a quanti lo ascoltavano.

Ricordo la sua relazione al convegno promosso lo scorso febbraio dal gruppo del Partito democratico della Camera in occasione dei 30 anni dal sequestro e dall'omicidio di Aldo Moro.

Nel mettere a fuoco il pensiero dello statista DC sui "limiti della politica" o sul valore della laicità come su quello della ricerca dei punti di unità piuttosto che di divisione o sullo sforzo tenace di allargare il campo della democrazia italiana – la cosiddetta "terza fase" – si poteva leggere in filigrana la sintassi del cattolicesimo democratico che Elia riproponeva a se stesso e a quanti a quella cultura fanno riferimento.

Elia concludeva la sua relazione con alcune affermazioni di Moro che, ci disse, "sintetizzano le due idee al livello più alto".

Le ripropongo oggi convinto che esse rientrino a pieno titolo nel lascito ideale e morale di Elia: "La politica è un fatto di forza, più propriamente di consapevolezza, di fiducia nel proprio compito, ma ci deve pur essere più in fondo una ragione, un fondamento ideale, una finalità umana per i quali ci si costituisce in potere ed il potere si esercita. È solo nell'accettazione incondizionata di una ragione morale che si sviluppa con coerenza il patrimonio delle nostre idealità ed il complesso degli impegni per il nostro tempo".

Grazie.

Faciant meliora sequentes. Tra dottrina giuridica e impegno politico-istituzionale: il Leopoldo Elia che ho conosciuto

Giampaolo D'Andrea

"*Faciant meliora sequentes*". L'antico augurio con cui concludeva il discorso pronunciato qualche mese fa presso la Corte costituzionale per celebrare il 60° della Costituzione riassume molto efficacemente lo spirito che ha sempre accompagnato la lunga ed intensa attività di Leopoldo Elia, continuata fino alla immediata vigilia della sua dipartita, ormai vinto dal male incurabile che da qualche tempo lo aveva assalito.

Una attività svolta, come ha osservato Marco Olivetti, in un costante intreccio tra ricerca universitaria ed impegno civile e politico; cosa che non gli ha impedito di vedersi generalmente riconosciute una eccezionale statura di giurista, mai messa in ombra dalla sua "appartenenza", per altro non dissimulata, sin dai tempi di *Azione fucina* e di *Cronache Sociali*, ove ebbe occasione di conoscere il grande giurista Costantino Mortati e di partecipare all'esaltante stagione dossettiana. Gustavo Zagrebelsky ha evidenziato come la caratteristica preminente del suo magistero fosse che "in lui era la scienza costituzionale ad orientare la politica, non viceversa", cosa che gli ha consentito di salvaguardare sempre l'autonomia della scienza e contestualmente di alzare di molto l'asticella del confronto politico-istituzionale.

Noi più giovani, che negli anni Settanta muovevamo i primi passi della carriera accademica e maturavamo la scelta dell'impegno politico più diretto, lo conoscevamo di fama. L'articolo sulle *Forme di governo*, scritto da poco per l'*Enciclopedia del diritto*, che, con quella Sua inedita formula della "*conventio ad excludendum*", spiegava sul piano istituzionale le caratteristiche della nostra democrazia bloccata, aveva suscitato una larga eco anche presso i non addetti ai lavori e certamente oltre il ristretto ambito dei costituzionalisti; negli anni sarebbe diventato quasi un classico, un riferimento ineludibile per chiunque aves-